

RECENSIONE

# **La freccia e il cerchio n. 6, 2015, annuale internazionale di filosofia, letteratura, linguaggi**

CARLO SBORDONE

Università di Napoli

E-mail: sbordone@unina.it

Non sono molte, nel nostro panorama editoriale, le occasioni per un serio raffronto dialettico tra sapere scientifico e sapere umanistico, tra linee e griglie di pensiero destinate (inevitabilmente?) ad ignorarsi, a vivere dei propri raggiungimenti, a coltivare il proprio orticello più o meno prestigioso senza preoccuparsi di gettare uno sguardo, anche critico, nel giardino altrui.

Tanto più notevole, dunque, la possibilità che ho avuto di confrontarmi su questi temi intervenendo sulle pagine de *La freccia e il cerchio*, annuale internazionale bilingue (italiano/inglese), di filosofia, letteratura, linguaggi, fondato e diretto dal poeta Edoardo Sant'Elia, promosso dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dalla Società di Studi Politici, edito da La scuola di Pitagora. Si tratta di una rivista definita 'a termine' – otto numeri in otto anni, 2010-17 – con un piano di lavoro predefinito ed impostato di volta in volta su una duplice tematicità: nel sesto numero il filo conduttore era per l'appunto "Destino/Numeri".

In questo senso, il consueto dialogo d'apertura mi ha visto contrapposto ad Aldo Trione, emerito di Estetica presso l'Università di Napoli "Federico II", una contrapposizione che ci ha visto esprimere senza arrocamenti i punti fermi e i punti mobili delle nostre rispettive discipline, partendo da una domanda secca: l'universo è matematico o filosofico? Per Trione "La nostra cultura si è mossa nell'orizzonte dell'affermazione di Giovanni che dice: in principio fu il Verbo; ma questo verbo era in qualche misura il numero. E questo numero era sapere, conoscenza, fantasia, mito, progetto, illusione". Una corrispondenza verbo/numero che per quanto mi riguarda ha

caratterizzato anche i tempi moderni, penso a Leibniz ed a Newton, imbevuti di un sapere cosmologico, o ad Einstein, i cui contributi su spazio e tempo hanno mutato radicalmente le precedenti categorie filosofiche. Ma sono tanti gli spunti messi in campo da Trione: "In matematica, l'infinito deve essere sempre definito, volta a volta?"; e poi: "Il numero non è solo lo strumento che adoperiamo per contare, ma racchiude in sé cifre, complessità varie. La cifra è il carattere, la





struttura; è il nostro stile matematico o poetico”; ed ancora: “L’alfabeto ferma le cose, per così dire e siamo d’accordo; ma non è questo anche un compito del numero: memorizzare, categorizzare?”. Interrogativi e forme di approccio che rivelano una curiosità inesausta nonché un interesse per il mondo matematico capace di passare attraverso filtri originali, non consueti, mettendo in moto altri punti di vista, altri modi di guardare alla nostra disciplina.

E proprio attraverso quest’ottica, vorrei qui brevemente soffermarmi su alcuni dei contributi espressi nella rivista in forma saggistica e non colloquiale, quei contributi che mi hanno maggiormente intrigato. Per esempio quello di Giuseppe Giordano, storico della filosofia, che ripercorre tremila anni di storia, dalla geometria antica alle geometrie non euclidee di fine ottocento e alla geometria frattale di fine novecento. Il tutto presentato attraverso le visioni dei Pitagorici, di Platone, dove l’aritmetica è considerata forma di elevazione della mente, di Aristotele, che con la sistemazione della logica codifica il principio di non contraddizione, di Euclide, i cui Elementi vengono visti come la logicizzazione su base aristotelica della matematica; per poi arrivare a Cartesio, secondo cui l’essenza del reale è matematica e alla matematizzazione della natura stessa offerta da Galileo, giungendo fino ai frattali di Mandelbrot. Per Marisa Tortorelli, viceversa, storica delle religioni, “Nelle culture primitive i numeri non sono concetti astratti con un contenuto matematico e quantitativo, ma esseri misteriosi”. Ed è solo una delle tante suggestioni di un

saggio che spazia nelle culture dell’antichità sovrapponendo e confrontando simboli, linguaggi, costumi. Citerò ancora: “In Cina, la parola *shu* generalmente resa con ‘numero’ ha un campo semantico molto più ampio di quanto la traduzione ‘numero’ suggerisca, indicando, tra l’altro, ‘destino’, ‘fato’, che non può prescindere dal contare”, il che ci riporta al secondo corno del duplice tema della rivista, il destino. Quel destino che Sergio Botta, anch’egli storico delle religioni, analizza nel contesto della cultura mesoamericana, rivisitata attraverso il suo rigoroso sistema calendariale, che poneva in strettissima relazione natura e indigeni: “Sarà evidente, dunque, per quale ragione la posta in palio nella battaglia ermeneutica fra europei e nativi fosse costituita dalla corretta individuazione e dal ‘controllo’ di quei numeri che, governando il mondo, permettevano all’uomo mesoamericano di attraversarlo efficacemente”.

Bastano questi pochi cenni, credo, per dar conto della ricchezza di motivazioni e spunti offerti da questo sesto numero de *La freccia e il cerchio*. Aggiungerò solo che il ventaglio dei linguaggi messi in campo è a 360 gradi: di là dalle discipline già citate, si va dalla storia della letteratura alla serialità cinematografica, dalla cultura cabalistica alla sociologia, dalla poesia all’illustrazione, sempre ancorandosi al duplice tema proposto. Lascio l’ultima parola all’amico Aldo Trione: “Numeri e concetti dovrebbero porsi come due linee che corrono accanto, a volte parallele a volte intrecciandosi: ecco, potrebbe essere questo l’auspicabile destino del sapere moderno”.